

La pedagogia della fede

Si è soliti affermare che la Bibbia presenta una varietà di cammini di fede: altro è il profeta, altro il sapiente, altro l'uomo apocalittico, altro il discepolo alla sequela di Gesù. Tutto questo è vero, e costituisce una ragione non secondaria del fascino e della modernità del discorso biblico.

Tuttavia non va dimenticato che i molti itinerari che la Bibbia propone si muovono tutti all'interno di un quadro costante e comune. Molti gli itinerari, ma una sola pedagogia, si potrebbe dire. Ricordare i dati fondamentali di questa comune pedagogia della fede è dovere di primaria importanza. Ne va dell'identità della fede.

Ogni itinerario biblico – che si tratti dell'uomo che si interroga sulla sua esistenza o sulla volontà di Dio o sulla sofferenza ingiusta o su Gesù Cristo – si svolge sempre in uno spazio di grande *concretezza* e in costante e diretto dialogo con Dio e con la vita.

Nel suo cammino l'uomo biblico non pone domande a se stesso, ma sempre a Dio. Per lui Dio è una persona viva, nella collera e nell'amore, nel perdono e nel castigo. La ricerca dell'uomo biblico non è mai un monologo, una discesa verso la profondità del proprio io, ma sempre un uscire da sé, un colloquio con l'Altro. Questo colloquio è talmente vero e reale, da assumere qualche volta la forma della discussione e della disputa.

C'è un principio-base che regge tutta la spiritualità biblica: la convinzione della presenza salvifica di Dio nella storia. L'uomo biblico pone al centro della propria fede una 'storia di salvezza', e ciò significa la persuasione che Dio agisce nel mondo storico in maniera e in forme umane; che l'uomo trova Dio e il suo dono di salvezza dentro la storia, non fuori di essa; che la storia non è soltanto il luogo in cui inserirsi per servire Dio, ma ancor prima il luogo per conoscerlo. Di

qui una prima caratteristica della spiritualità biblica: l'ostinata *fedeltà* alla storia. Più che di un contenuto si tratta di un metodo. A differenza del pensiero mitico (che parte da ciò che è tipico, schematico e generale e in esso assorbe i fatti particolari), l'uomo biblico parte da ciò che è singolare e concreto. Solo dopo (e mai a prezzo di rinnegare l'originalità dei singoli fatti) tenta di analizzare i fatti e di vederne le costanti.

Non un procedimento, dunque, dal generale al particolare (così che la fede possa ritrovare sempre il suo comodo rifugio in principi generali), ma dal particolare al generale. La precedenza viene data a ciò che è, alla singolarità, anche se essa mette in questione la fede. Non si deve mai sacrificare il concreto allo schema. È una indicazione pedagogica di grande importanza.

Ovviamente gli eventi particolari hanno implicazioni universali, diversamente non avrebbero senso. Dio si rivela in un momento particolare della storia, e tuttavia si rivela come il Signore di tutta la storia. Però questa universalità non si trasforma mai in principi astratti e generali.

La particolarità resta irrinunciabile: è in essa che si coglie un senso universale. Chi vive e comprende il momento storico di Dio non diventa un filosofo che riconosce principi e schemi, ma è chiamato a essere un testimone che ricorda e racconta di fronte a tutti. La Bibbia orienta la fede a quanto accade nel mondo e la costringe a rimanere ancorata agli avvenimenti, comunque siano: agli avvenimenti che svelano la presenza di Dio così come agli avvenimenti che sembrano oscurarla. In tal modo la fede dell'uomo biblico – proprio perché ancorata alla concretezza della storia – è sempre aperta alla sfida e alla minaccia degli avvenimenti.

E anche al dubbio, come testimoniano diverse pagine bibliche. Esempio un passo del libro dei Giudici (6, 13), in cui la professione di fede è al tempo stesso proclamata e messa in dubbio: «Se il Signore è con noi come è che ci troviamo fra questi mali? Dove sono tutti quei prodigi del Signore, di cui ci parlano i nostri padri, quando dicono che Egli ci fece uscire dall'Egitto? Ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha dato nelle mani di Madian». Ma si tratta di dubbi che non fanno crollare la fede, bensì la purificano. La lealtà verso la storia impedisce

al credente biblico di ridurre Dio alla proprie proporzioni. La fede biblica non è uno sforzo affannoso per strappare Dio al suo mistero, bensì uno sforzo continuo per non cadere nella tentazione di dissolverlo.